

PierLuigi Albini

183. Recensioni di saggi Dopo la tecnica. Dal chopper alle similcose



Mario Costa

Dopo la tecnica

Dal chopper alle similcose

Seguito da: «Il sublime tecnologico» trent'anni dopo

Liguori
2015
pp. 164
[anche in ebook]

Recensire questo libro è una faccenda complicata. Non perché non sia scritto in modo chiaro e non sia ricco di interesse, ma proprio perché la sua lettura spinge ad approfondimenti, a interrogarsi su uno dei temi fondamentali della nostra epoca: quello della tecnica e poi della tecnologia e poi ancora delle neo-tecnologie e su cosa viene “dopo”, ovvero quelle che l’autore definisce le *similcose*. Costa lo fa dentro uno degli orizzonti che gli sono stati usuali lungo tutto il corso dei suoi studi, rappresentando uno dei rari casi italiani in grado di affrontare questi temi, ma non ripetendo le solite geremiadi pseudo-umanistiche e tecnofobiche: parlo della correlazione tra tecnologia/scienza ed estetica. Parecchi decenni fa, infatti, quando appena si annunciava l’estensione e la pervasività del digitale, già l’autore avvertiva del grande sconvolgimento che sarebbe stato operato sulle nostre sensibilità, “sul modo di percepire il mondo e la stessa vita umana”.

Questo testo rappresenta – mi pare – il fondamento, la sistematizzazione delle sue più che trentennali elaborazioni. Il libro è infatti ricco di passi e di passaggi epistemologici che andrebbero discussi più a fondo di quanto si può fare in una recensione ristretta, per cui mi dovrò limitare ad alcuni spunti. Penso di riprendere in altra sede alcune delle questioni affrontate da Costa.

Per orientarsi meglio, nel libro si definisce una scansione temporale della tecnica:

- Periodo tecnico (strumenti manuali e energia muscolare)
- Periodo tecnologico (si può far iniziare con la macchina a vapore: termodinamica)
- Periodo neo-tecnologico (elettromagnetismo)
- Periodo post-tecnologico (l’epoca iniziata)

L’autore contrasta molte delle talvolta cervelotiche interpretazioni sulla natura della tecnica che sono intervenute negli ultimi secoli, ma già la puntuale rassegna dei punti da condividere e quelli da criticare prepara il lettore ad un esito più maturo sulle riflessioni relative al rapporto tra umanità e tecnica e alle ormai superabili (ma non per questo non tenacemente resistenti) strane elucubrazioni del rapporto tra *naturale* e *artificiale*. Sarebbe troppo lungo ripercorre qui le sue osservazioni e le sue critiche, ma tra i tanti autori che Costa cita, cito lo snodo costituito dal gesuita e scienziato Theilard de Chardin, il cui pensiero –

a mio parere e per chi è interessato alla religione – rappresenta l'unica teologia che abbia un senso. Solo che Theillard de Chardin pensa la tecnica e la futura evoluzione umana (e non poteva essere altrimenti per un teologo) in termini finalistici. Ora, il finalismo è del tutto estraneo alla scienza, ma molti degli autori che sono andati a caccia di una *essenza della tecnica*, alla fine non hanno fatto altro che trasporre questo finalismo in terra, trasferendo nella tecnica una sorta di spirito-motore, camuffato nei modi più vari. E qui ha perfettamente ragione Costa quando afferma che “l'essenza della tecnica è la tecnica stessa, e niente altro”.

Fra i tanti, c'è un altro concetto-chiave nel libro di Costa, quando – criticando giustamente le interpretazioni di [Gilbert Simondon](#) – parla della ‘necessità interna’ dello strumento tecnico, che prelude ad una sua autonomizzazione dall'uomo, il quale concetto rappresenta uno dei temi centrali che attraversano tutto il testo. E questo mi sembra un punto da approfondire perché questa *necessità* c'è, ma rimanda alle leggi chimico-fisiche e, in senso esteso, alla biologia umana, non ad un fondamento ontologico. Dire che la tecnologia procede per proprio conto, per esempio, appare discutibile perché la tecnologia è parte di un sistema le cui limitazioni sono quelle appena dette (e peraltro si tratta di confini mobili, come mobile è il confine della scienza) e i cui condizionamenti e anche distorsioni – se si vuole – dipendono dalla sfera economica e sociale o – se si vuole – dal suo assoggettamento al modello finanziario imperante e alla questione del *potere*. Così come sono infondate quelle numerose posizioni filosofiche che parlano di perdita di senso per l'umanità per colpa della tecnica. Che la tecnica-tecnologia-scienza condizioni a sua volta l'umano non è una novità, è un *fatto* di evoluzione culturale. Insomma, la tecnologia, e prima ancora la tecnica, sono *dentro* un sistema la cui storia non può isolare il dato dal contesto. Cosicché, chi vuole buttar via la tecnica vuole buttar via l'*Homo sapiens*, magari senza rendersene conto. Poi, se si vuole approfondire la storia della tecnica, di carattere non speculativo, si può ricorrere alla sempre valida *Storia della tecnologia* di Charles Singer et al.¹, che pur arrestandosi attorno al 1950 – quindi poco utile sul tema delle neo- e delle post-tecnologie – ha la felice intuizione di una sempre maggiore convergenza tra tecnologie e scienza.

Collegato alla questione dell'autonomia della tecnica è la questione della sua *emancipazione*. E, alla fine, della sostituzione integrale dell'umano. “L'uomo ed il suo corpo da una parte si volatilizzano, dall'altro vengono ridotti a servomeccanismi del generale universo tecnico” – scrive l'autore. Penso che come descrizione fenomenologica di ciò che sta per avvenire o già avvenendo l'affermazione sia impeccabile; ma credo anche che questo sia uno dei punti da discutere più fondo. Personalmente, più che ad una *sostituzione* penso ad un'integrazione ancora più spinta, ad una *ibridazione* uomo-macchia (dove il termine macchina sta qui per sistema tecnologico generale), L'ibridazione è iniziata (per esempio dal punto di vista neurologico e adattativo) già dai primi strumenti litici e, certo, ciò a cui ci troviamo di fronte ora è qualcosa di esponenzialmente diverso dallo strumento manuale; tanto che lo stesso Costa, a ragione, scrive di un *salto antropologico*. Ora, proprio utilizzando questo concetto, il panorama che ci potremmo trovare davanti potrebbe essere più quello del cyborg che quello della sostituzione dell'umanità. Di una umanità ‘altra’, ma sempre tale. In fondo, che relazioni abbiamo con il Neanderthal? di radici comuni, di ibridazioni genetiche e di influenze culturali. Sappiamo però che non c'è una ‘crescita’ lineare: accanto al “potenziamento” appare la possibilità di nuovi sensi e facoltà in alcune tecnologie appartenenti al corpo, in altre in mega-macchine-strumenti o in sistemi comunicativi, i quali ultimi coinvolgono direttamente il nostro sistema neurologico. Il rischio effettivo (questa sarebbe la distopia) è la perdita di controllo o meglio la sua requisizione in poche mani, che sembra la tendenza attuale.

Il libro si conclude con due Appendici, la prima destinata ad un approfondimento di autori come Gunter Anders e Arnold Gehlen e la seconda ad una ricognizione di chi, soprattutto a proposito della cognizione centrale elaborata a suo tempo da Costa del *sublime tecnologico*, ne ha travisato il significato o lo ha criticato o lo ha approfondito.

13 maggio 2016
Codice ISSN 2420-8442

¹ C. Singer, E.J. Holmuard, A. R. Hall, T. I. Williams, *Storia della tecnologia*, 4 voll, Torino, Bollati Boringhieri, 1982. La voluminosa opera potrà essere magari consultata in una biblioteca.